

GLI AMORI DI CLOE

di Maria Cristina Masdea

Aveva esercitato un fascino particolare sugli uomini, sempre elegante e ben curata, ma ora cominciava ad accusare il passare degli anni e avvertiva una stanchezza che prima non l'aveva mai toccata. Gli sguardi maschili, pieni di ammirazione per le sue forme armoniose, ormai non si posavano più su di lei come un tempo. Quanti occhi l'avevano guardata con passione! Molti di quegli sguardi l'avevano lasciata del tutto indifferente, altri li aveva desiderati con trepidazione, altri ancora erano stati omaggi inattesi e gentili, alcuni - pochi per fortuna - erano stati così sporchi e volgari da lasciarle addosso un senso profondo di fastidio. Le piaceva tornare con il pensiero alle sue storie passate. Il primo amore, quello che non si scorda mai, era stato Vincenzo. Più che amore era stata passione vera e propria. Sempre insieme, senza riuscire a staccarsi che per poche ore, giornate intere passate tra i boschi e la campagna lungo strade polverose costeggiate da alberi di acacia e cespugli di ginestra, con cigli ricolmi di papaveri e nontiscordardimè che sembravano fare a gara per occupare tutto lo spazio disponibile. Ogni tanto si fermavano a una fontana la cui acqua fresca dava un po' di refrigerio al calore di fine maggio, e poi soste piacevoli in vecchie osterie dove fame e stanchezza facevano sembrare tutto buonissimo, il pane fresco, il prosciutto tagliato a mano, la caciotta dalla scorza annerita che si scioglieva in bocca lasciandoti un sapore pieno e appagante. Quell'amore giovanile e totalizzante era per lei indissolubilmente legato alla primavera, ai suoi tanti profumi dolci e intensi che, fusi insieme, trasformavano il mondo attorno in un luogo magico e inebriante.

Purtroppo, la magia non era durata e si erano dovuti lasciare. Lei era rimasta sola, finché non era arrivato Simone. Mentre Vincenzo aveva il fisico di un vero atleta, la pelle abbronzata, riccioli scuri che con il sudore gli si incollavano alla fronte e un sorriso accattivante che conquistava tutti, Simone era tutt'altra cosa. Era biondo, minuto, con gentili occhi verdi sempre nascosti dalla visiera di un cappello colorato che lo proteggeva dai raggi del sole. Simone non possedeva la passione dell'altro, ma con lui aveva passato momenti felici in giro per le strade delle città alla ricerca di luoghi

sconosciuti, vecchie chiese, ville disabitate, fabbriche inattive da anni diventate suggestive rovine sommerse dalla vegetazione. Aveva sofferto quando anche lui l'aveva lasciata, ma poi erano nati nuovi affetti, ognuno importante per qualche verso, alcuni durati pochi mesi, altri anni, ma tutti accumulati dal fatto che l'avevano amata e si erano presi cura di lei. E lei aveva ricambiato sempre con generosità il loro amore.

Da molto tempo era sola e per colmare il vuoto che aveva intorno tornava spesso col pensiero a quei giorni passati, così intensi e felici. Le giornate si succedevano le une uguali alle altre, stanche e noiose, quando in una soleggiata mattina d'inverno avvertì chiaramente uno sguardo insistente posarsi su di lei e poi mani grandi e forti sfiorarla con delicatezza. Ogni sua fibra fu percorsa da un fremito. "E' una Bianchi del 1940, vero?" sentì chiedere da una cordiale voce maschile. "E' bellissima. Sto cercando un modello d'epoca per partecipare all'Eroica di quest'anno e lei mi sembra perfetta". "Se la prende fa un vero affare" rispose il commesso "E' stata tenuta sempre molto bene dai vari proprietari ed è in ottime condizioni. Con lei potrà andare dove vuole".

E l'amore sbocciò di nuovo, tanto forte e profondo quanto ormai inatteso. Con Niccolò, che la chiamava "la mia piccola Cloe" in ricordo della prima bicicletta avuta da bambino, tornò a percorrere strade bianche e polverose tra siepi di more e rose canine, immersa nei profumi aspri dell'autunno, e si sentì di nuovo giovane e felice.